

La leggina per il Cav. non cancella il declino

DI PEPPINO CALDAROLA

L'unica cosa che a Berlusconi riesce bene è farsi legislatore di se stesso. Da oggi l'interminabile elenco delle leggi ad personam comprende anche il processo breve approvato solo dopo una lunga battaglia parlamentare in cui l'opposizione non ha niente da rimproverarsi.

► SEQUE A PAGINA 6

Tuttavia breve rischia di essere, come gridava il felice titolo del "Riformista" di ieri, anche la vita del suo governo che assomiglia a un flipper dei tempi andati con la pallina di acciaio che sbatte da tutti i lati illuminando fragorosamente funghetti colorati per finire poi in un trionfo di luci in una buca mentre la macchina si ferma come d'incanto spegnendosi. La dura battaglia parlamentare ha acceso per qualche giorno le luci su una maggioranza chiamata in soccorso del suo leader ma la pallina ha continuato anche in questi giorni a girare vorticosamente illuminando le spinte opposte al punto che anche in questo flipper politico la biglia d'acciaio rischia di finire in buca con pochi punti mentre il gioco d'improvviso si spegne.

Proviamo ad essere obiettivi nel raccontare il quadro della situazione. Due cose emergono su tutte. La prima riguarda l'isolamento europeo dell'Italia che trascina come effetto secondario il rabbioso brontolio della Lega che va al voto amministrativo con la brutta figura del suo ministro degli Interni sulla linea del respingimento radicale degli immigrati. Costretti alla retromarcia si sono rivelati incapaci di gestire le relazioni con i partners europei. Ogni sconfitta, tuttavia, spinge questi nuovi Tafazzi a darsi altre martellate sui gioielli di famiglia come nell'insensata polemica con la Francia e nell'annuncio di voler fuoriuscire dall'Europa. La seconda cosa che emerge è di ieri con quel ministro Tremonti che ha tolto ogni illusione e ha ribadito ai suoi colleghi di governo che non potranno contare sulla sua benevolenza perché la linea del rigore non sarà abbandonata. Da questa prima sequenza viene fuori un fermo-immagine molto nitido con Berlusconi immobilizzato dalla Ue e da Tremonti che prende schiaffi dalla sua stessa maggioranza. Anche quelli che si ergono a suoi difensori menano come fabbri, basta pensare ad Antonio Martino che si è aggiunto al coro di chi vorrebbe tornare al '94 quasi che da allora a oggi si siano fatte solo cazzate.

Il punto vero di sofferenza però è il Pdl. L'impresa è fallita, con tutta evidenza. Nessuno però poteva immaginare una frantumazione interna così clamorosa con correnti e correntine dominate dalla rissosità reciproca e soprattutto assillate dal dubbio atroce di quel che si dovrà fare per salvarsi dal collasso della maggioranza. Perché questa è la sintesi finale di questo breve riassunto della crisi del centro-destra. L'incantesimo post-14 dicembre si è rapidamente esaurito ed è tornata la paura del dopo. Si assiste a nuove lacerazioni, come quella fra gli ex An, peraltro odiati da tutti quelli nati in Forza Italia, e all'incombere dell'aggregazione di Scaiola a metà fra la rivendicazione di più potere interno e la tentazione di andar via. Le cene si moltiplicano e producono solo nuovi mal di pancia. Lo stesso Berlusconi si è reso conto di questo clima se più volte si è lasciato andare a battute trancianti sul suo partito, accompagnate dalle frasi di disincanto pronunciate da Gianni Letta, fino alla riproposizione, nella cena di due giorni fa con la stampa estera, di una linea di successione che privilegia Angelino Alfano e tiene in serbo lo stesso Letta per il Quirinale.

In questo clima si moltiplicano le voci sui complotti e sull'attesa del momento in cui si renderà visibile la congiura di quelli che non vogliono morire con il capo, mentre affilano le armi i centurioni che sono pronti, viceversa, all'estremo sacrificio.

Può andare avanti così a lungo perché va avanti così da gran tempo. Solo che il sommarsi di tanti piccoli infarti sul cuore provato di questa maggioranza può avvicinare l'exitus. Non a caso si è tornato a parlare di governi con una diversa guida oltre che di governi di emergenza. E' legittimo quindi il dubbio che ad esse-

re breve non sarà solo il processo Mills ma anche la vita che sta davanti al governo. Per quel che può servire appare singolare anche la disposizione d'animo che Berlusconi lascia trasparire con quel mix di rabbia, come nel comizio davanti al tribunale di Milano, e di rassegnata e persino divertita attesa che mostra quando parla delle cose da fare e di ciò che gli accade intorno. E' un nuovo Berlusconi, forse vicino a quello stato d'animo che ha fatto scrivere a Giuliano Ferrara che potrebbe abbandonare la partita, sicuramente disincantato e senza grandi progetti. Altro clima rispetto a quando radunò attorno a sé fuoriusciti da tutte le parti e schiere di rappresentanti delle professioni riuscendo ad amalgamare questa "nuova Italia su quella feroce voglia di vivere e su quell'istinto di sopravvivenza che da sempre avevano segnato il conformismo, le pulsioni autoritarie, le derive maggioritarie dei ceti medi" (Giovanni De Luna, "La repubblica del dolore"). Quella "feroce voglia di vivere" era sembrata anche un chimera attraente per quelli che non avevano niente, boat people in patria, che, come i migranti di oggi e di ieri, hanno creduto che il benessere fosse alla loro portata e che quindi avevano mimato l'individualismo esasperato trasmesso dai modelli televisivi. Ora è tutto finito. Restano quelli che sognano una impossibile rimonta, quelli che "speriamo che me la cavo" anche questa volta, quelli che assistono cnicamente al degrado nella convinzione che nulla è cambiato, nulla cambia e nulla cambierà. Questa stato psicologico non è quello che serve al premier che ha bisogno invece di folle tumultuanti, di eserciti agguerriti, di oppositori attoniti. Si mette male, per lui. (p.c.)

